Appunti per il Manifesto dei valori del Partito Democratico

di Emilia De Biasi

1. Sbloccare la società italiana, renderla più dinamica vuol dire innanzitutto riconoscere capacità e talenti delle persone, favorire l'autonomia del progetto di vita.

Ancora oggi nel nostro Paese il territorio di provenienza, il ceto sociale di appartenenza, il caso più che il diritto determinano la vita e le occasioni di un individuo: dobbiamo rompere l'ineluttabilità di questa condizione ingiusta, e rileggere il rapporto fra libertà e uguaglianza non più come ossimoro, ma come garanzia di pari opportunità per tutti.

In questo senso la conoscenza, gli strumenti del sapere sono leva di inclusione sociale, strada per il riconoscimento dei meriti, rottura con gli ordinamenti castali e di censo.

Costruire ed abitare la società della conoscenza sono obiettivi che qualificano il progetto di un partito che intende aggiornare i valori del novecento nel mondo che cambia con il mutare delle condizioni della modernità e di uno sviluppo che per essere tale deve caratterizzarsi come sviluppo umano, o come dice A. Sen, come sviluppo nella libertà.

2. Le donne sono state e sono un soggetto importante della modernizzazione dell'Italia: il loro lavoro, dentro e fuori della famiglia è un sostegno fondamentale alla crescita del paese, sia in termini di supplenza dello stato sociale nei diversi territori, attraverso una funzione allargata della sfera della riproduzione, sia perché l'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro ha cambiato irreversibilmente il mercato del lavoro e lo stato sociale.

Per le donne il lavoro non è solo fonte di reddito, ma possibilità di realizzazione di sé, della propria autonomia, e anche se è ancora grande il paradosso di maggiori successi formativi femminili e minore accesso ai livelli apicali nel lavoro, e ancora è scandalosa la differenza retributiva fra uomini e donne a parità di mansioni rispetto al resto d'Europa e ancora grande è la differenza fra nord e sud del paese per i livelli di occupazione, non vi è dubbio che la crescita dell'Italia dipende in larga misura dal lavoro delle donne.

E lo stesso stato sociale è cambiato in profondità grazie alle donne. Se oggi la rete dei servizi sociali tende alla personalizzazione e all'attenzione all'individuo in tutte le fasi della vita lo si deve all'esperienza femminile, che ha esteriorizzato i modelli familiari in una dimensione collettiva. Qui sta il senso della battaglia per i congedi parentali, per gli asili nido, per i servizi agli anziani e i disabili, come risposta a bisogni che sottintendono diritti.

Ma c'è di più.

La tensione alla libertà delle donne come condizione per la libertà di tutti ha innovato la concezione redistributiva del welfare, inserendo la qualità come variabile irrinunciabile per definire il tenore di vita, cioè l'incontro fra condizioni materiali e aspettative individuali. A parità di pensione una pensionata che vive all'ultimo piano senza ascensore ha un tenore di vita decisamente inferiore di una pensionata, o pensionato, ovviamente, che abita in un appartamento decoroso e in un contesto sociale aperto, giusto per fare un esempio.

3. E tuttavia la libertà femminile non si esaurisce in una prospettiva welferista.

La libertà delle donne cambia il mondo, basti pensare alla svolta nella relazione fra universalismo e differenze, cuore di una moderna strategia dei diritti umani. I diritti delle donne sono diritti umani universali, afferma l'ONU, si fondano sul riconoscimento della differenza di genere, sul rispetto della dignità femminile, sulla libertà e responsabilità nella maternità, e sulla inviolabilità del corpo delle donne.

E' drammatico constatare che la strada da fare è ancora lunga, e impervia: stupri di massa come forma di guerra etnica, lapidazioni, tratta e schiavitù, malattie, analfabetismo e povertà, fondamentalismi vecchi e nuovi umiliano ogni giorno milioni di donne nel mondo.

E l'occidente non è da meno: da noi la violenza contro le donne uccide più del cancro e degli incidenti stradali, ed è una violenza che percorre le strade dell'insicurezza urbana, ma soprattutto si annida silenziosa in famiglia, o ha il volto dell'ex : marito, partner, fidanzato.

L'affermazione di questi diritti non ammette relativismo etico, ma richiede una grande attitudine alla laicità, alla capacità cioè di far convivere le differenze senza creare una società di minoranze non comunicanti. Differenze che hanno alla base la differenza ricca e irriducibile fra uomini e donne.

Differenze che hanno bisogno di una nuova concezione dell'universalismo nell'era cosmopolita e di una laicità che non si fermi alla pur decisiva affermazione del pluralismo.

4. Non si tratta di mettere confini a pensieri, culture o religioni, che hanno la piena cittadinanza nello spazio pubblico del dibattito, e non potrebbe essere altrimenti nel tempo dell'insicurezza globale e della ricerca di senso che attraversa la velocità della contemporaneità.

Il tema oggi è quello di definire i termini di un'etica pubblica condivisa, che non veda nell'altro lo specchio delle nostre paure più profonde, ma che sappia fare un passo in avanti passando dal confronto indifferente al dialogo foriero di nuove soluzioni.

E tutto questo è ancora più vero se ci riferiamo alle grandi domande del nostro tempo: come si nasce, come si vive e, oggi, anche come si muore.

Il mero confronto di principi, il cui assolutismo è invalicabile, rischia di trasformarsi in contrapposizione, e dunque libertà e responsabilità sono le due parole chiave per demolire i muri e aprire all'inedito.

Serve l'allargamento della platea di chi discute, non la polarizzazione che esclude.

La scienza oggi offre straordinarie possibilità per vivere meglio e curare le malattie e nel contempo suscita inquietudine e diffidenza. Non vi è dubbio che debba esistere un limite all'applicazione delle scoperte scientifiche, pensiamo ad esempio alla clonazione umana, ma è cosa ben diversa dal limitare la ricerca scientifica. La libertà di ricerca va oggi coniugata alla responsabilità sociale della scienza e della comunità scientifica, se non vogliamo che si ritorni ad un' antica pratica del divieto, tanto più anacronistica in un mondo globale, che rende evidente l'ipocrita tratto nazionale del divieto stesso.

5. La rivoluzione tecnologica propone un mondo in cui spazio e tempo si annullano, in cui si realizza il sogno di essere vicini e lontani, di essere fino in fondo cittadini di quel mondo che entra nella nostra vita schiacciando un pulsante. E la consapevolezza del destino comune degli uomini e delle donne del pianeta prende corpo e indica nuove responsabilità alla politica.

Fra queste ultime vi è l'urgenza di rispondere alle conseguenze sociali della società dell'informazione: diritto all'accesso, tutela dei minori, solitudine informatica, cambiamento degli aspetti relazionali, ridefinizione dei confini della privacy, personalizzazione nella selezione delle informazioni e dei prodotti audiovisivi, diritto d'autore. E si potrebbe continuare.

Anche questi sono temi eticamente sensibili.

6. Il confronto non basta, poiché i confini posti dalla nostra Costituzione vanno inverteati nell'ambito della decisione istituzionale, nel luogo cioè in cui la libertà di coscienza, valore illuminista fondativo con la laicità delle democrazie moderne, non può essere l'alibi per non trovare soluzioni condivise, frutto di mediazioni alte, liberate dall'affermazione di etiche di parte.

E la legislazione, anche la più avanzata, non è sufficiente se non è accompagnata da un nuovo spirito pubblico, aperto alla libertà e responsabilità negli stili di vita, nel rispetto della persona, nella pluralità dei modelli delle famiglie della modernità, nella fiducia in un futuro forte perché condiviso.

Anche in questo campo le donne hanno aperto la strada, con difficoltà e talvolta dolore.

Per questo esse sono nel cuore del mondo nuovo, e la loro funzione non può essere ignorata dalla politica e dalla democrazia.

Il superamento della storica esclusione dalle istituzioni di cui le donne sono state vittime e protagoniste anche nel nostro paese non ha perciò il significato di una pur importante riparazione di un'ingiustizia, né la tensione alla democrazia paritaria può configurarsi come mero rispecchiamento sociale.

La rappresentanza paritaria che il Partito democratico ha scelto come suo valore fondativo sarà davvero tale se alla rappresentanza si assocerà il progetto politico, se cioè verrà alla luce la funzione delle donne nella democrazia italiana e nella sua modernizzazione.

E se questa funzione saprà concorrere alla nuova visione della società e del mondo che ci sta a cuore potremo dirci, finalmente, democratiche e democratici.